In Regione la proposta dello zuccherificio

La «Sermide» vuole fin dal '79 aumentare la propria produzione

Lo stabilimento potrebbe trasformare 165 mila quintali di zucchero l'anno

Lo zuccherificio «Sermide» di Cecina vuole elevare a partire dalla campagna 1979-80 il contingente di zucchero. Per discutere questa proposta avanzata dalla direzione dello zuccherificio indetta dalla presidenza della commissione agricoltura si è svolta nella sede del consiglio regionale una consultazione. All'incontro hanno preso parte, oltre ai membri della commissione agricoltura e all'assessore regionale Pucci, operatori sindacali, agricoli e industriali interessati alla lavorazione della barbabietola.

L'esigenza di aumentare il contingente di zucchero attribuito allo stabilimento di Cecina — è stato osservato da tutti i partecipanti alla consultazione — è indispensabile per mantenere la potenzialità industriale dello stabilimento a livelli economici accettabili. Lo stabilimento della Sermide è infatti in grado di trasformare circa 165 mila quintali di zucchero, contro i 103 mila quintali della passata stagione. Considerando poi che la Toscana presenta in vaste zone e in particolare nella fascia litoranea da Migliarino Pisano fino al confine con il Lazio, requisiti ambientali e capacità professionali fra le più adeguate per conseguire risultati produttivi nel settore bieticolo, (già oggi, del resto in grado di realizzare medie superiori a quelle nazionali per resa di barbabietola e soprattutto di saccarosio ad ettaro ed è molto vicino a quelle raggiunte dai maggiori paesi produttori della CEE), si capisce quanto sia importante la sopravvivenza dello stabilimento per l'intera economia del comprensorio nel quale opera.

La chiusura da parte di alcune industrie di due zuccherifici operanti nel nostro territorio ha sensibilmente ridotto la coltivazione della barbabietola: la richiesta di aumento del contingentamento tende quindi a riportare ai livelli passati la quantità di prodotto coltivata. Con il piano agricolo alimentare approntato dal ministero dell'agricoltura si individuano nuovi indirizzi per il piano bieticolo-saccarifero. Occorre quindi — è stato detto — tener conto della potenzialità produttiva del territorio toscano nel quadro di una valorizzazione delle aree centro meridionali.

La consultazione è quindi servita soprattutto a fornire elementi concreti alla commissione la quale si accinge a trasmettere al consiglio per l'approvazione, una risoluzione, predisposta dalla giunta regionale, sulla situazione dello zuccherificio Sermide di Cecina e più in generale sulla situazione del settore nell'intera regione.

A Grosseto dibattiti in 118 sezioni

Sta partendo la stagione dei congressi

Conferenza stampa della segreteria del PCI Venerdì un'assemblea pubblica con Minucci

GROSSETO — Iniziano tra qualche giorno per concludersi alla fine di febbraio, i congressi delle 118 sezioni comuniste (15.935 iscritti) del Grossetano in vista del 13. congresso provinciale, indetto per il 9, 10 e 11 marzo a cui parteciperà la compagna senatrice Giglia Tedesco. Saranno due mesi di intenso dibattito, con incontri e di «aperto» confronto dei comunisti con l'insieme della società grossetana. L'apertura del dibattito congressuale è stata annunciata ieri mattina in una conferenza stampa della segreteria della federazione comunista. L'incontro con la stampa è stato introdotto dal compagno Tattarini e si è concluso con un proficuo botta e risposta con i giornalisti sugli obiettivi che si intendono raggiungere con questa discussione di massa. E' stata un'occasione per alcune precisazioni sulla collocazione e gli atteggiamenti delle forze politiche democratiche dopo il processo che si è messo in moto con le elezioni del giugno '75.

La segreteria della federazione ha illustrato le iniziative che saranno prese, sulla base delle decisioni approvate il 22 dicembre dal comitato federale, per proiettare all'esterno la propria politica, presente nel progetto di tesi.

Nell'intenso calendario di lavori e di iniziative intraprese, troveranno posto specifici momenti di confronto sui problemi della situazione internazionale in generale, e dell'Europa in particolare con apposite conferenze che si terranno alla fine del mese. La necessità di calare nella realtà provinciale, economica, politica e istituzionale, la proposta delle tesi, porterà il PCI grossetano a promuovere un'articolata serie di incontri, a livello provinciale, comunale e comprensoriale, anche sui temi dell'assetto produttivo (agricoltura, settore chimico minerario e terziario), sulla problematica giovanile e femminile.

Verrà effettuata anche un'attenta valutazione dei rapporti politici tra le forze di sinistra e gli enti locali dinanzi alle novità prodotte dall'allargamento della presenza e della partecipazione negli organismi derivati. Un intrecciarsi di iniziative dunque volte a ribadire la disponibilità del PCI al confronto con le altre forze politiche e sociali, fuori da pregiudiziali. Come primo appuntamento di rilievo da segnalare la conferenza pubblica a carattere provinciale che si terrà venerdì 12 alle ore 21 alla sala Eden a Grosseto, sul tema «Democrazia e pluralismo nella elaborazione della terza via», alla quale parteciperà il compagno Adalberto Minucci, direttore di Rinascita e membro della direzione del PCI.

p. z.

Eletto da una coalizione di partiti di cui non fa parte la DC

Con l'elezione del sindaco una nuova fase a Pontremoli

Definitivamente chiusa, anche ufficialmente, la lunga crisi voluta dalla DC al Comune - Caduto uno degli ultimi baluardi del centrismo in Toscana - Documento di comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici

PONTREMOLI — «Dopo mesi di immobilismo e di incertezza il comune di Pontremoli ha finalmente un'amministrazione organica che si regge su un preciso programma politico-amministrativo, che è stato possibile raggiungere grazie al senso di responsabilità dimostrato dalle sezioni del PCI, PSI, PRI, PSDI di Pontremoli».

Così recita un documento che rappresenta anche la prima presa di posizione delle forze politiche dopo l'elezione a sindaco di Pontremoli della socialdemocratica Lea Papi Romiti, avvenuta nel tardo pomeriggio di sabato. La lunga crisi istituzionale si è così conclusa. A nulla sono valsi gli atteggiamenti arroganti e intransigenti della DC, che, comunque, nell'ultima votazione, quella relativa alla elezione del sindaco, ha avuto il buon senso di astenersi.

La crisi pontremolese, che da tempo tiene desta l'attenzione dei politici e dei cittadini, fu sancita ufficialmente il 14 agosto del '78, con le dimissioni dell'allora sindaco democristiano Marino Bertocchi. Fu, quella, la sanzione ufficiale della crisi che già esisteva nei fatti, ma fu soprattutto un tentativo di silurare lo stesso Marino Bertocchi, tentativo che verrà pagato poi dalla DC con alti costi.

Nei mesi che seguirono la DC, incapace di una qualsiasi proposta politica, tentò vagamente di recuperare una situazione che le stava oggettivamente sfuggendo di mano, soprattutto per il mutato atteggiamento di alcuni partiti, che non accettavano più di sottostare ai giochi del partito di maggioranza relativa. Poi, l'11 novembre scorso il fatto nuovo: la DC all'opposizione. Dopo 27 anni era stata messa in minoranza da una coalizione di ben 5 partiti. Sabato, come detto, il crisma dell'ufficialità a questa nuova situazione, con l'elezione del sindaco socialdemocratico.

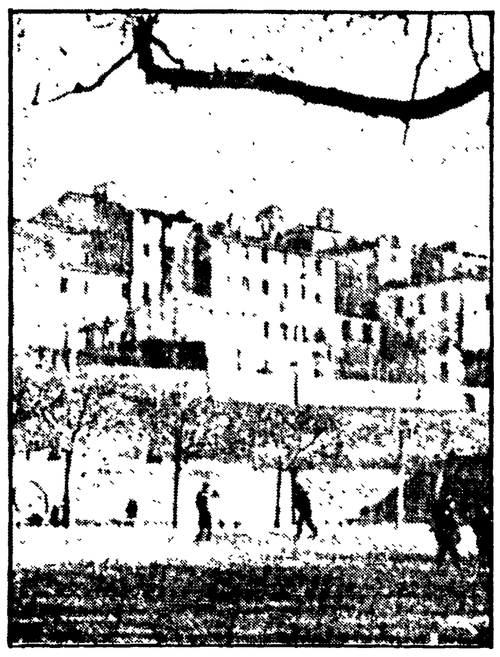
Nel documento di cui si diceva all'inizio (che porta la firma delle segreterie provinciali del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI) si nota una accentuazione di toni nei confronti della democrazia cristiana, rea di non essere «stata capace nemmeno di una simile situazione di superare la concezione di parte, che gli ha permesso di egemonizzare la politica amministrativa di uno dei centri più importanti della provincia». E' anche per questo che «la volontà politica — dei partiti sottoscrittori — tendente a superare le preclusioni e le discriminazioni aprioristiche, ha avuto la meglio».

Dopo aver ricordato che la crisi è nata da contrasti interni alla DC, il documento prosegue sottolineando che «questo partito concepisce gli accordi di governo come momenti di subordinazione di altri partiti alle proprie logiche interne»; viceversa la conclusione della tormentata crisi rappresenta una «giusta ed adeguata risposta ad una situazione di emergenza, anche per impedire l'interruzione della legislatura».

Il documento, che da una parte suona come assenso delle segreterie provinciali all'operato delle sezioni di Pontremoli, dall'altra vale come risposta ai tentativi, anche recenti, della DC di «gettar fuoco e discredito su una coalizione di governo che, lungi da rispondere a logiche di potere, si è costituita proprio per impedire che Pontremoli conoscesse un periodo di ingovernabilità». In uno di questi tentativi della DC di ribaltare i termini della questione, apparso sulla stampa locale come documento della DC pontremolese, si poteva leggere che la lunga crisi della cittadina lunigianese era dovuta in gran parte al PSI che non aveva mai ceduto alle lusinghe democristiane, e soprattutto al PCI che aveva rifiutato di appoggiare dall'esterno una giunta guidata da esponenti DC. La riaffermazione dello spirito unitario, che ha caratterizzato l'azione politica dei partiti firmatari e del consigliere Maffei, eletto indipendente nelle liste del PLI, c'è anche in questo documento dove si parla di «volontà di operare in uno spirito improntato alla collaborazione e alla apertura nei confronti delle organizzazioni sociali e della stessa Democrazia Cristiana».

Non è possibile prevedere se la situazione della crisi istituzionale porterà a soluzione anche i vari problemi politico-amministrativi di Pontremoli. Certo è che quanto avvenuto nella «città del libro», ultimo baluardo del centrismo nella provincia, sancisce la fine di anni di atteggiamenti pregiudiziali nelle forze politiche, e l'apertura di una fase nuova.

Fabio Evangelisti



Castelfiorentino in una foto d'epoca

I progetti per il recupero della parte vecchia di Castelfiorentino Le condizioni di «Castello Alto»

Come risanare un centro storico che è «anonimo»

Trenta appartamenti da dare in affitto Il finanziamento del piano decennale

CASTELFIORENTINO — Il centro storico e conosciuto come «Castello Alto». Non è niente di eccezionale: mancano opere d'arte e monumenti di grande valore. «Venti anni fa — commenta l'ingegnere Roberto Borghini, dell'ufficio tecnico comunale — quando i centri storici erano considerati solo dal punto di vista artistico e culturale, nessuno si sarebbe interessato di Castelfiorentino: gli esperti avrebbero puntato l'occhio solo sulle torri di S. Gimignano e sul palazzo pretorio di Certaldo». «Castello Alto» ha i suoi pregi, ma sono nascosti, disseminati su un'area vasta. E poi, il problema non è tanto estetico, quanto economico e sociale. C'è da salvare un immenso patrimonio di abitazioni: il ragionamento è molto semplice: che senso ha, continuare a costruire nuove case, se si lasciano andare in malora quelle che già esistono? Le condizioni di «Castello Alto» non sono delle migliori: è abbastanza malandato, molti alloggi sono scadenti, poco confortevoli, alcuni mancano addirittura di alcuni servizi indispensabili. Non è un caso, che in questa parte della cittadina vivano molte famiglie «non abbienti» per non dire «povere» e tanti immigrati.

Per tutelare il centro storico, sono stati approntati progressivamente vari strumenti tecnici ed amministrativi. E' di qualche anno fa, la redazione del piano particolareggiato. In questi giorni, il consiglio comunale ha individuato — in base alla legge 457 dell'agosto scorso — le cosidette «zone di recupero» in cui è opportuno intervenire con urgenza. Delle «zone di recupero fanno parte tutte le aree del capoluogo e delle frazioni classificate come «centro storico» dal piano regolatore generale. All'interno di esse — e qui sta la novità — potranno essere elaborati «piani di recupero», di iniziativa pubblica e privata, indispensabili per poter avere i finanziamenti previsti dal piano decennale per la casa.

«L'amministrazione comunale — spiega il sindaco, Giovanni Frediani — sta programmando cinque piani di recupero di iniziativa pubblica, riguardanti edifici ed aree di proprietà comunale o in via di acquisizione. Si tratterà di ricostruire in due aree vuote, e di risistemare, tre palazzi, due nel capoluogo ed uno nella frazione di Castelnuovo. Ne ricaveremo, in tutto, una trentina di appartamenti, che potremo dare in locazione, od utilizzare anche per altre necessità. I cinque piani comprendono alcuni fabbricati privati: qui, gli interventi dovranno essere realizzati dai singoli proprietari, che il comune potrà coordinare ed aiutare». Per tutto il resto del centro storico, toccherà ai privati presentare «piani di recupero» riguardanti interi isolati, o complessi edilizi, o singoli immobili. Con la possibilità di usufruire dei finanziamenti previsti dal piano decennale. «In questo modo — dice l'ingegnere Borghini — potranno risistemare i loro alloggi anche coloro che finora non hanno fatto niente perchè non avevano i soldi. Il piano decennale stabilisce che almeno il 15 per cento dei suoi fondi debba essere utilizzato per i centri storici: io penso che in questa zona, soprattutto a Castelfiorentino ed a Certaldo, questa percentuale possa salire fino al 50 per cento. Le nuove edificazioni, infatti, sono già state rilanciate con la 167; ora c'è da incoraggiare con incentivi concreti il recupero degli alloggi più vecchi».

«A questo punto — aggiunge il sindaco — abbiamo tutti gli strumenti richiesti dalla legge. Abbiamo le carte in regola per ottenere i finanziamenti. E' necessario però che i proprietari delle case di «Castello Alto» si muovano, avanzando richieste e proponendo progetti: si è già messo in moto anche il consiglio di quartiere. Certo, se questa spinta mancasse, sarebbe assai difficile combinare qualcosa di buono». «Rivitalizzare» il centro storico, significa soprattutto integrarlo nei rapporti della vita associata. Il comune ha previsto nel piano pluriennale di attuazione più di un miliardo per infrastrutture da realizzare in «Castello Alto»: strade e parcheggi, aeree a verde (tra cui quella, molto vasta, della pieve di S. Ippolito, dove dovrebbe essere sistemata una interessante pinacoteca), ristrutturazione della biblioteca comunale e del palazzo municipale.

Fausto Falorni

Dal tribunale di Arezzo

Condannati due giovani che avevano rubato una pistola ai carabinieri

Le pene sono state particolarmente pesanti - La difesa ha tentato la carta della bravata giovanile

AREZZO — Due carabinieri del comando di San Giovanni Valdarno durante il loro giro notturno di pattuglia si sono fermati in un bar per prendere un latte e per controllare 4 persone sospette. Quando sono tornati all'auto si sono accorti che la pistola mitragliatrice che avevano lasciato sul sedile posteriore era scomparsa. Un duro colpo al prestigio della «benemerita»: farsi rubare quasi sotto gli occhi un'arma e per di più dentro la propria macchina. Le indagini hanno marciato più celermente del solito, sono stati contattati tutti i possibili informatori ed alla fine sono saltati fuori i nomi dei ladri: sono due giovani di Levane, Panicca e Fuccini. Ieri la sentenza del tribunale di Arezzo, presieduto dal giudice Ricciardi: un'autentica legnata, superiore alle richieste del pubblico ministero: 5 anni ed un milione di multa ad entrambi, niente libertà provvisoria.

Il Panicca interrogato durante il processo, ha parlato di «scherzo»: avrebbe rubato la pistola mitragliatrice per rivalsa nei confronti dei carabinieri. «Volevo lasciarla sopra il cofano», ha detto. Ma l'arma gli è piaciuta, ha precisato il suo avvocato, e quindi se l'è tenuta. Tanto si è affezionato all'arma da limargli il numero di matricola e fare la filettatura per potergli applicare un silenziatore. In casa i carabinieri gli hanno trovato una bottiglia incendiaria, un caricatore per l'arma: il Panicca ha detto di averlo rubato insieme alla pistola, mentre i due carabinieri asseriscono che i tre caricatori che avevano in dotazione non erano stati toccati. Qualcuno ha quindi avanzato l'ipotesi che il Panicca abbia una predisposizione particolare per le armi dei carabinieri.

Se il Panicca l'abbia cioè rubato ad un'altra pattuglia dei carabinieri o meno. Comunque l'arma cominciava a scottare: il Panicca l'ha infilata in un fustino da detersivo, ci ha messo sopra uno straccio ed è andato da Fuccini, suo complice. Insieme sono montati in auto ma sono stati bloccati dai carabinieri. Il pubblico ministero invece nel processo ha dichiarato che il Panicca e il Fuccini andavano a vendere l'arma.

A rendere ancora più critica la posizione dei due giovani di Levane è un'altra accusa che pende sul loro capo: quella del furto nella casa della zia di uno dei due, il Fuccini. Il pubblico ministero ha chiesto 5 anni ed un milione di multa per il Panicca e 4 anni e 700 mila lire di multa per il Fuccini. La difesa ha giocato la carta della «bravata giovanile», dello scherzo e ha chiesto che nella sentenza non fosse dato peso rilevante e decisivo al fatto che il furto è stato un duro colpo al prestigio dell'arma dei carabinieri. Ricordiamo che i due carabinieri ai quali è stata rubata la pistola mitragliatrice finiranno davanti ad un tribunale militare.

I giudici del tribunale di Arezzo, dopo oltre un'ora di camera di consiglio hanno pronunciato la sentenza: 5 anni ed un milione di multa per il furto della pistola mitragliatrice, un anno per il furto in casa della zia del Fuccini. 6 anni complessivi e un milione di multa per le spese processuali per entrambi, che sono stati riconosciuti colpevoli di tutti i reati e ai quali non è stata concessa la libertà provvisoria.

c. r.

Un episodio ingigantito da S. Silvestro alla Befana

PISA — In un primo momento sembrava che tutto dovesse circoscriversi ad una festa dell'ultimo dell'anno finita in malo modo. Un'ingiuria che un gruppo di giovani lancia contro un gruppo di carabinieri o un agente che crede di essere stato offeso, il tentativo di identificare i giovani: impedito da alcuni spintoni, una raffica di mitra sparata a scopo intimidatorio, e tutto finisce con la denuncia a piede libero di sei ragazzi. Il 1979 inizia male per un gruppo di collaboratori di Radio Cento Fiori ma nessuno sembra voglia drammatizzare l'accaduto. I carabinieri dopo averli identificati rilasciano i giovani e la stessa Democrazia Proletaria in un suo primo comunicato tende a minimizzare parlando di equivoco da parte della pattuglia che ha scambiato l'allegria di un dopo festa con la volontà di offendere.

Ma ad ingigantire l'episodio ci pensa cinque giorni dopo la Procura della Repubblica e così per la Befana emette gli ordini di carcerazione e scattano le manette ai polsi dei sei protagonisti della notte di San Silvestro.

L'iniziativa partita dal palazzo di giustizia pone ancora una volta dei pesanti interrogativi: come mai si è deciso di intervenire in modo così pesante a distanza di tanto tempo quando gli stessi carabinieri non avevano ritenuto opportuno procedere subito dopo il fatto? Non ci si accorge che con iniziative di questo genere si aumenta oggettivamente la tensione di una città che purtroppo ha già numerosi motivi spontanei di preoccupazione?

a. l.

Non si conosce ancora l'atteggiamento dell'ENI

Un velo di silenzio sulle trattative al Fabbricone

La fabbrica pratese non è ancora in liquidazione - Una serie di contatti con acquirenti pratesi - La vertenza Franchi ancora aperta

PRATO — Formazione professionale e vertenze in alcune grandi aziende sono i problemi che si presentano sul piano economico e sindacale pratese in questo primo scorcio dell'anno nuovo. Questioni vecchie, che hanno contraddistinto tutto il '78, si intrecciano ad altre nuove che, se non sono ancora balzate alla ribalta della cronaca, sembrano destinate a farlo in breve tempo. Si profila, soprattutto in quest'area tessile che viene considerata un polo forte e che si è già assicurata ordinazioni di lavoro per tutto l'anno appena iniziato, quella che viene ormai definita la crisi delle «grandi aziende».

Sta di fatto che alcune grosse vertenze è già da molto tempo che tengono banco. Tra queste, anche perchè si presenta come l'ultima in ordine di tempo, c'è quella al Fabbricone. C'è un clima di attesa a Prato. L'ENI infatti non ha fatto conoscere il proprio punto di vista in relazione a notizie che sono apparse sulla stampa. Il silenzio è totale, per cui ancora oggi si è a livello di indiscrezioni. L'unica cosa certa è che il Fabbricone non è stato liquidato. E la cosa è ben visibile, continuando nell'azienda pratese l'attività produttiva.

Ciò che si attende dall'ENI al più presto è conoscere le sue intenzioni: sapere cioè se vuole formare una società mista con privati, secondo disponibilità dichiarate, o se invece conduce trattative — come pare — con gruppi industriali pratesi per una completa provatizzazione del Fabbricone. Questo interessa particolarmente i sindacati, che non solo richiamano l'ENI al rispetto di impegni presi, ma intendono essere informati sulle trattative in corso con gli industriali pratesi, anche perchè sono direttamente interessati ai suoi sbocchi. Da alcune indiscrezioni sembra che alcune aziende pratesi abbiano già visitato più volte lo stabilimento tessile del gruppo ENI-Lanerossi, e abbiano richiesto alla direzione della fabbrica i piani di produzione. Allo stato attuale bisogna ancora attendere per avere notizie certe, soprattutto per quanto concerne l'atteggiamento dell'ENI.

Il Fabbricone comunque non sembra l'unica fabbrica in crisi destinata a far parlare di sè. All'orizzonte rispunta la questione Franchi, il gruppo industriale tessile che interessa, oltre a Prato, Firenze e Pistoia. La vertenza per altro non si è mai chiusa. Dopo la concessione dell'amministrazione controllata alla Franchi da parte del tribunale di Prato, avvenuta nell'ottobre dello scorso anno, si apriva un periodo nuovo per questa azienda. In un periodo in cui dovevano essere messe a prova concreta le disponibilità venute dalla direzione aziendale per un organico piano di risanamento, nuovi problemi sembra che siano affiorati e già dalla prossima settimana se ne dovrebbe sapere qualcosa di più.

Le questioni per altro non finiscono qui.

b. g.

Inaugurato il monumento per la battaglia di Valibona

Il 35. anniversario della battaglia di Valibona, una delle prime battaglie partigiane nella quale perse la vita il leggendario Lanciotto Ballerini, è stata solennemente ricordata a Campi Bisenzio dove è stato inaugurato il monumento ai caduti partigiani.

Anche il presidente della repubblica Sandro Pertini ha voluto aderire alla iniziativa con un telegramma inviato al sindaco di Campi, Liberto Roti che, dopo l'inaugurazione del monumento, ha parlato al teatro Dante assieme al presidente nazionale dell'ANPI, senatore Arrigo Boldrini che ha concluso la manifestazione. Un telegramma di adesione è giunto anche dal presidente del consiglio regionale toscano Loretta Montemaggi.

Erano presenti alla manifestazione celebrativa anche gli addetti militari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti che hanno partecipato, assieme alle rappresentanze partigiane, alla inaugurazione del monumento. Numerosi i gonfaloni — fra cui quello di Marzabotto — dei Comuni, le bandiere, i medaglieri della Resistenza portati da ex partigiani con il fazzoletto rosso al collo.

La manifestazione, al di là del carattere celebrativo, ha voluto ribadire una sostanziale e forte unità contro il terrorismo e l'eversione.

«Ancora oggi — ha detto il sindaco Roti — ci richiamiamo agli ideali della Resistenza per riaffermare la necessità di garantire giustizia sociale, per eliminare le piaghe della miseria, della disoccupazione, per dare saldezza alla repubblica nata dalla resistenza, difendendola contro gli attacchi degli eversori e dei terroristi».

Nella foto: la cerimonia celebrativa per l'inaugurazione del monumento ai partigiani.

L'Arci abbandona una seduta del comitato provinciale

Polemiche a Siena per le riserve di caccia

SIENA — Il 1978 si è concluso con una polemica che trova vigore anche in questi primi freddi giorni dell'anno. I cacciatori senesi sono sul piede di guerra: motivo dell'agitazione delle «doppiette» sono le riserve. I rappresentanti dell'Arci-Caccia hanno addirittura abbandonato una seduta del Comitato Provinciale della caccia in segno di protesta ed hanno in seguito emesso polemici comunicati e inviato lettere ai partiti democratici; il PCI ha riunito il proprio gruppo «Natura e Caccia» per dibattere i problemi nel... mirino dei cacciatori.

Si contesta — da parte di qualcuno —, forse troppo vivacemente e nemmeno con i metodi più adeguati, la bozza di regolamento regionale sulla caccia, la cui stesura definitiva dovrà presto essere approvata dalla Regione Toscana. Non basta. Il rinnovo della concessione delle proroghe alle riserve private è stato al centro di una riunione del Comitato Provinciale della Caccia, che ha visto i rappresentanti dell'Arci alzarsi abbandonare la stanza. In tutta la provincia di Siena le riserve private sono 44, anche se molte di esse vengono, in linea teorica, considerate «sociali». Vale a dire che usufruiscono di contributi e aiuti per il ripopolamento. Resta il fatto che tutte le riserve di caccia senesi sono in mano a privati che le usano a proprio piacimento. Per cacciare in riserva bisogna, quasi di regola, essere invitati, oppure, nella migliore delle ipotesi, pagare una cospicua cifra ai proprietari dei fondi vincolati a riserva.

Il «gruppo natura e caccia» del PCI senese, pur sollecitando che il regolamento regionale venga presto approvato, in un proprio documento ha seccamente detto no alle riserve autogestite (le riserve a cui possono accedere solamente i soci delle organizzazioni che le gestiscono, creando di conseguenza un privilegio per pochi) e alla creazione della regione di aziende faunistiche venatorie, in quanto potrebbero dare spazio «ad appetiti dei vari proprietari terrieri, spesso assenteisti, e quindi dar fiato alle trombe dei facili denigratori della caccia».

Ad occuparsi delle riserve dovrebbe spettare alle delegazioni della caccia (recentemente costituite e agli inizi della propria attività) a cui dovrebbe competere la supervisione delle aree faunistiche che in provincia di Siena sono 9, suddivise a seconda delle varie zone. Le delegazioni della caccia, composte ognuna di 21 membri e rappresentanti delle varie istanze del settore venatorio, dovrebbero in un prossimo futuro gestire le riserve di caccia, fornendo una garanzia di gestione democratica, fermo restando che resta fondamentale la creazione di parchi naturali per il «rifugio» e la riproduzione della selvaggina. Proprio a questo proposito l'amministrazione provinciale ha da tempo redatto un progetto per attrezzare a «parco naturale di difesa dell'ambiente» una delle zone più belle della provincia di Siena: quella della Montagnola.

Le riserve private dovrebbero man mano andar scomparendo (dovrebbero restarne solo alcune che diano garanzie di funzionalità) ma è proprio in quest'opera di rinnovamento di concessione che sorgeranno le polemiche più aspre da parte di chi vorrà difendere le prerogative dei grossi proprietari.

s. r.

Firmati gli accordi per la serricoltura in Val di Paglia

GROSSETO — Sono stati firmati nei giorni scorsi a Milano, i patti riguardanti la costituzione delle società pubbliche e private, che dovranno gestire l'impianto di serricoltura da installare nella Val di Paglia, con 430 occupati, nel quadro degli accordi del settembre 1976 concernenti la ristrutturazione produttiva dell'Amiata.

La notizia, giunta attraverso il canale della segreteria del sottosegretario al lavoro onorevole Piccinelli, non è stata confermata ufficialmente alle organizzazioni sindacali di zona e provinciali, prime interessate al problema. La sigla dell'accordo, come già avevano sottolineato i sindacati nell'incontro del 28 dicembre scorso, era un primo seppur parziale inizio di un lungo cammino. Prima di giungere alla meta, all'inizio concreto dei lavori, c'è bisogno dei necessari finanziamenti che devono essere stanziati dal ministero dell'agricoltura nel quadro della «legge quadrifoglio». Ed è questa la difficoltà da superare per giungere a comprendere meglio i termini esatti dell'approvazione dell'accordo stipulato a Milano. I sindacati e le forze politiche comprensoriali chiederanno precisi chiarimenti nel corso dell'incontro tra le parti che dovrà tenersi entro la fine del mese. Alla luce di questo accordo, dei patti parasociali, sull'accordo societario per la realizzazione di impianti meccanici per lo stampaggio a freddo e per l'installazione di pannelli fotovoltaici, dovrebbero iniziare a prendere il via, anche se non nel marzo come stabilito, i lavori di realizzazione.